don Luigi Maria Epicoco

Mt 23,27-32
Mercoledì della Ventunesima settimana
Tempo Ordinario
26 agosto 2026

In quel tempo, Gesù parlò dicendo: «Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che assomigliate a sepolcri imbiancati: all'esterno appaiono belli, ma dentro sono pieni di ossa di morti e di ogni marciume. Così anche voi: all'esterno apparite giusti davanti alla gente, ma dentro siete pieni di ipocrisia e di iniquità. Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che costruite le tombe dei profeti e adornate i sepolcri dei giusti, e dite: "Se fossimo vissuti al tempo dei nostri padri, non saremmo stati loro complici nel versare il sangue dei profeti". Così testimoniate, contro voi stessi, di essere figli di chi uccise i profeti. Ebbene, voi colmate la misura dei vostri padri».

(Matteo 23,27-32)

don Luigi Maria Epicoco

pubblicato il 25/08/26

Non abituarti alla tristezza, all'angoscia, al vuoto

Nella pagina del Vangelo di oggi Gesù continua la sua invettiva contro l'ipocrisia degli scribi e dei farisei, ma questa volta usa un'immagine che dovrebbe accompagnarci seriamente nel nostro esame di coscienza: «Siete simili a sepolcri imbiancati».
Un sepolcro può essere bellissimo all'esterno, curato, persino monumentale, **ma dentro in ogni caso custodisce la morte**.
È un'immagine durissima, ma tremendamente attuale.
Viviamo in una società che ci educa continuamente a prenderci cura di ciò che appare.
Dobbiamo sembrare felici, realizzati, forti, sicuri.
Possiamo avere una vita apparentemente perfetta **e portarci dentro una profonda tristezza**. Possiamo sorridere davanti agli altri e convivere con un'angoscia che nessuno conosce.
Possiamo avere successo e **sperimentare un terribile vuoto interiore**.
Possiamo essere circondati da persone e sentirci profondamente soli.
In pratica possiamo sembrare vivi ma ci portiamo la morte dentro.
Il problema non è avere delle ferite interiori.
Il problema è imbiancare continuamente il sepolcro facendo finta che quelle ferite non esistano.
Gesù non usa questa immagine per condannarci, ma per portare alla luce ciò che tentiamo di nascondere, perché solo ciò che viene alla luce può essere veramente guarito.
Forse oggi Cristo vuole dirci proprio questo: non scendere a compromessi con la morte che ti porti dentro.
Non abituarti alla tristezza, all'angoscia, alla mancanza di senso, al vuoto.
Non pensare che basti continuare a funzionare perché tutto vada bene.
Abbi il coraggio di dare un nome a ciò che ti abita e, quando è necessario, di lasciarti aiutare.
La fede non è l'arte di nascondere meglio le nostre ferite.
È il coraggio di portarle davanti a Cristo perché possano essere raggiunte dalla sua luce.
La conversione comincia forse proprio quando smettiamo di imbiancare l'esterno e permettiamo finalmente al Signore di entrare dentro.
Perché **Cristo non è venuto a rendere più belli i nostri sepolcri**.
È venuto a tirarci fuori da essi e a restituirci alla vita.

don Luigi Maria Epicoco

pubblicato il 26/08/25

Quanta infelicità portiamo dentro per nascondendola al di fuori!

L'espressione "sepolcri imbiancati" che Gesù usa nel Vangelo di oggi è entrata nell'immaginario collettivo e nel linguaggio comune per descrivere l'ipocrisia.
La forte immagine evocata da Gesù ha a che fare con la contraddizione che si viene a creare tra ciò che è un sepolcro dentro, cioè la morte, e ciò che un sepolcro appare al suo esterno, cioè il bianco candido della calce fresca.
Se volessimo portare questo paragone nella nostra vita, dovremmo forse pensare a quanta morte, tristezza, infelicità ci portiamo dentro mentre tentiamo in tutti modi all'esterno di non far trasparire nulla di quella infelicità, di quel dolore.
Molte volte lo facciamo per proteggere le persone che ci stanno accanto, oppure perché pensiamo di non essere capiti dagli altri.
Ma in ogni caso, non è mai un buon affare portarsi la morte dentro e fingere gioia fuori.
Mi sembra che letta così questa pagina del Vangelo non risulti semplicemente un rimprovero, ma una parola dura pronunciata da qualcuno che ci ama veramente.
È come se Gesù volesse scoperchiare tutta quell'infelicità nascosta sotto il nostro tappeto e volesse dire a ciascuno di noi "basta accumulare tutto questo buio".
Ma Gesù sa bene che certe volte ci abituiamo a vivere in questo modo, e senza rendercene conto rischiamo di non sapere più chi siamo veramente.
Chi incontra Cristo incontra qualcuno che lo aiuta a fare verità, a riconciliare cioè, il dentro con il fuori.
Chi ha incontrato Cristo non ha più bisogno di fingere, e non ha più bisogno di nascondere il proprio dolore, la propria infelicità, il proprio male perché può sempre consegnarlo a Chi ha il potere di liberarci e di guarirci.

don Luigi Maria Epicoco

pubblicato il 28/08/24

La conversione elimina le "maschere" e riconcilia l'esteriorità e l'interiorità dell'uomo

"**Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che rassomigliate a sepolcri imbiancati: essi all'esterno son belli a vedersi, ma dentro sono pieni di ossa di morti e di ogni putridume**. Così anche voi apparite giusti all'esterno davanti agli uomini, ma dentro siete pieni d'ipocrisia e d'iniquità".
Queste parole del Vangelo accompagnano il ricordo liturgico odierno di **Sant'Agostino**.
Questo brillante uomo di cultura e straordinaria intelligenza ha passato la prima parte della sua vita con l'inferno dentro e la fama fuori.
Quando il fuori non coincide con il dentro ecco emergere l'ipocrisia.
Quante maschere indossiamo nella vita.
Quante volte mostriamo cose di noi che non hanno nessun corrispondente interiore.
Poi finalmente arriva la conversione e il dentro e il fuori di Agostino si riconciliano.
Quest'uomo smette di essere sdoppiato, diviso, e ridiventa un tutt'uno.
E ci ricorda che **solo quando si depongono tutte le maschere allora tutto cambia**.
Il vero problema però nasce dal fatto che molto spesso le maschere le indossiamo non per cattiveria ma per paura.
Abbiamo paura dei giudizi degli altri, paura di non essere accettati, paura di perdere, e così fingiamo, recitiamo parti che ci dividono interiormente.
Chi incontra Gesù sa che non deve avere più paura e che può permettersi di non indossare più nessuna maschera.
Chi incontra Gesù può permettersi di metterci la propria faccia così come ha fatto Sant'Agostino per tutto il resto della sua vita.
Solo un uomo così poteva scrivere un libro intitolato "Confessioni" e non avere nessun disagio nel condividere la verità di se stesso.

don Luigi Maria Epicoco

pubblicato il 30/08/23

La vita è bella perché siamo amati e non perché siamo vincenti

"Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che rassomigliate a sepolcri imbiancati: essi all'esterno son belli a vedersi, ma dentro sono pieni di ossa di morti e di ogni putridume. Così anche voi apparite giusti all'esterno davanti agli uomini, ma dentro siete pieni d'ipocrisia e d'iniquità".

Nel mondo del politicamente corretto funziona sempre la regola d'oro di salvare la faccia.

Pensiamo che la nostra vita valga la sua "facciata", ma in realtà ciò che dice davvero chi siamo è quello che ci portiamo nel cuore e che nessuno vede.

La lotta al peccato, ad esempio, non è semplicemente lotta a tutto quello che potrebbe farci perdere di stima nei confronti degli altri.

La vera lotta al peccato è lotta per tutto quello che non si vede di noi e che teniamo ben nascosto nel segreto del nostro cuore.

In questo senso Dio è tale solo se lo facciamo entrare nel segreto di noi stessi.

Quando arriva lì la Sua misericordia, finalmente sperimentiamo un cambiamento che ci guarisce in maniera definitiva da tutte le nostre ipocrisie, cioè da tutte le maschere che indossiamo per stare al mondo e sentirci accettati dagli altri.

Una volta un uomo spirituale mi disse una parola folgorante:

"ricorda che l'unica cosa che conta è ciò che sei davanti agli occhi di Dio e non a quelli degli uomini".

Se cominciassimo a vivere sotto questo sguardo vedremmo davvero grandi cambiamenti, e soprattutto ci accorgeremmo che la vita è bella perché siamo amati e non perché siamo vincenti.

Chi è amato può anche permettersi di perdere.

Chi vuole essere solo vincente vive costantemente perseguitato dalla paura di sbagliare, e per questo non gode nemmeno delle sue vittorie.

don Luigi Maria Epicoco

pubblicato il 25/08/21

Gesù continua a bussare al sepolcro della nostra anima

Possiamo imbiancare la nostra infelicità, ma non possiamo ingannare Gesù. Lui ci vuole felici, per questo continua a bussare al sepolcro della nostra anima.

Come si potrebbe dire a una persona che esteriormente sembra il **migliore** di tutti, ma in realtà dentro si porta i **frutti peggiori** della morte? Gesù ci aiuta con le parole durissime del vangelo di oggi:
"Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che assomigliate a sepolcri imbiancati: all'esterno appaiono belli, ma dentro sono pieni di ossa di morti e di ogni marciume. Così anche voi: all'esterno apparite giusti davanti alla gente, ma dentro siete pieni di ipocrisia e di iniquità".

Gesù continua a bussare

La **durezza** di Gesù è proporzionale all'amore che prova per questa gente. La sua è la parresia dell'amore, la chiarezza di chi sa che soltanto dicendo la nuda e cruda verità magari ci si può svegliare.
Ma delle volte è così dura la **scorza che ci siamo costruiti intorno** che nemmeno le martellate dell'amore possono demolire le nostre chiusure. E Gesù comunque **continua a bussare, a battere, a martellare**, nella speranza che qualcuno alla fine capisca che una vita vissuta con la **morte dentro e l'ipocrisia fuori** non rende felice nessuno.

Guai a voi

"**Guai a voi, scribi e farisei ipocriti**, che costruite le tombe dei profeti e adornate i sepolcri dei giusti, e dite: "Se fossimo vissuti al tempo dei nostri padri, non saremmo stati loro complici nel versare il sangue dei profeti".
Riusciamo a diventare **maestri** guardando la storia passata ma alla fine commettiamo nel presente i loro **stessi errori**. Sta parlando con me e con te. A noi sta rivolgendo queste parole dure. **E noi come vogliamo reagire?** Vogliamo anche noi indignarci? O vogliamo aprire questa porta e lasciare finalmente entrare aria pulita?

Alla radice dell'ipocrisia

L'ipocrisia finisce di essere un problema solo quando si decide di **smettere di fingere** di essere migliori e si accetta di essere **bisognosi** come tutto il resto del mondo.
L'ipocrisia è quel guscio dentro cui ci rifuggiamo per non affrontare mai veramente **l'incontro** con la verità di noi stessi. Gesù ci dice non solo che **quell'incontro è necessario,** ma che Lui è con noi affinché non ne rimaniamo schiacciati.

don Luigi Maria Epicoco

pubblicato il 26/08/20

Gesù svela la morte che molto spesso ci portiamo dentro

...e che rende infelice anche gli altri

Il tema portante del Vangelo di oggi sembra essere quello della morte. Ma Gesù non vuole usare parole per introdurci nell'esperienza della morte, ma per rivelare **la morte che molto spesso ci portiamo dentro**: "*Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che rassomigliate a sepolcri imbiancati: essi all'esterno son belli a vedersi, ma dentro sono pieni di ossa di morti e di ogni putridume. Così anche voi apparite giusti all'esterno davanti agli uomini, ma dentro siete pieni d'ipocrisia e d'iniquità*". Se per un istante prendessimo distanza dal normale fastidio che ci procura un complimento simile, ci accorgeremmo che in fondo Gesù sta dicendo una verità di cui facciamo spesso esperienza. Infatti delle volte tutta la nostra vita procede esternamente bene, secondo le migliori aspettative, ma dentro coviamo rabbia, rancori, risentimenti, insoddisfazioni che molto spesso condizionano completamente tutta la nostra vita. **Chi si porta il marciume interiore dell'infelicità, alla fine rende infelice anche la vita degli altri**. E se non è attaccabile sul piano formale, in fondo però dovremmo dire che solo un infelice può comportarsi in maniera così brutta. È la bruttura di non riuscire mai a godere del bene degli altri. È la bruttura di cospirare sempre sulla miseria altrui. È la bruttura di non riuscire mai a godere le cose perché sempre intenti a macchinare tranelli. **I morti dentro fanno stare male i vivi che incontrano**. "Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che innalzate i sepolcri ai profeti e adornate le tombe dei giusti, e dite: Se fossimo vissuti al tempo dei nostri padri, non ci saremmo associati a loro per versare il sangue dei profeti". Il tema della morte prosegue con la grande retorica del "in memoria di". Gesù smaschera quel brutto vizio che continuiamo ad avere in ogni tempo e in ogni epoca, di elogiare i profeti solo quando sono morti, e di perseguitarli invece quando sono vivi. Un esame di coscienza sul presente ci sarebbe d'aiuto, e ci farebbe accorgere che noi possiamo ripetere le stesse tragedie.

don Luigi Maria Epicoco

pubblicato il 28/08/19

Una vita vissuta con la morte dentro e l'ipocrisia fuori non rende felice nessuno!

Gesù nel Vangelo di oggi parla a me e a te, a noi sta rivolgendo le parole dure: "Guai a voi (...) sepolcri imbiancati".
Perché? perché ci ama profondamente e vuole svegliarci dal nostro torpore.

"Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che rassomigliate a sepolcri imbiancati: essi all'esterno son belli a vedersi, ma dentro sono pieni di ossa di morti e di ogni putridume. Così anche voi apparite giusti all'esterno davanti agli uomini, ma dentro siete pieni d'ipocrisia e d'iniquità". **Dire a qualcuno 'tu sei come un cimitero** che fuori ha dei fiori freschi e profumati ma dentro è pieno di cadaveri', diciamo che non è proprio il massimo della delicatezza. **Ma non si può essere delicati davanti all'ostinazione delle persone a cui si vuol bene. Se Gesù è così duro con questa gente è perché la ama profondamente.** La sua è la parresia dell'amore, la chiarezza di chi sa che **soltanto dicendo la nuda e cruda verità magari ci si può svegliare.** Ma delle volte è così dura la scorza che ci siamo costruiti intorno che nemmeno le martellate dell'amore possono demolire le nostre chiusure. **E Gesù comunque continua a bussare, a battere, a martellare, nella speranza che qualcuno alla fine capisca che una vita vissuta con la morte dentro e l'ipocrisia fuori non rende felice nessuno.** "Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che innalzate i sepolcri ai profeti e adornate le tombe dei giusti, e dite: Se fossimo vissuti al tempo dei nostri padri, non ci saremmo associati a loro per versare il sangue dei profeti; e così testimoniate, contro voi stessi, di essere figli degli uccisori dei profeti". Siamo sempre esperti con le esperienze degli altri, specie quando ci riferiamo al passato, ma non capiamo che parlare male del passato non rende automaticamente anche noi migliori. **L'errore più grosso è pensare che Gesù si riferisca a qualcuno accanto a noi. In realtà Gesù sta parlando di me e di te.** Sta parlando con me e con te. **A noi sta rivolgendo queste parole dure. E noi come vogliamo reagire?** Vogliamo anche noi indignarci? O vogliamo aprire questa porta e lasciare finalmente entrare aria pulita? **L'ipocrisia finisce di essere un problema solo quando si decide di smettere di fingere di essere migliori.**